

Per vivere non basta la salute, ci vuole un senso

RIFLESSIONE. SCIENZA E POLITICA DEVONO FARE UN PASSO INDIETRO

di FELICE ACHILLI

Perché il dibattito relativo ai problemi cosiddetti bioetici sembra essere il solo ad infuocare un oramai apparentemente omologato panorama politico? E perché su questi temi, che dovrebbero essere affrontati a partire dalla propria esperienza di uomini, c'è una così grande difficoltà ad entrare nel merito, ad esercitare un giudizio realmente libero, cioè fondato sull'esperienza, ed invece ci si riduce a posizioni di schieramento?

Vorrei fare qualche osservazione per contribuire alla discussione in corso. Penso che la ragione di tale incapacità, stia in una difficoltà che accomuna sia il mondo della medicina (cui appartengo) che, più in generale, il mondo della politica.

Mi riferisco alla difficoltà di rispondere alla domanda apparentemente più semplice e scontata: chi è l'uomo, o meglio dov'è l'uomo, che cosa caratterizza veramente l'esperienza umana? Non è forse paradossale che tale smarrimento av-

venga in un'epoca in cui il progresso tecnologico e la stessa scienza pretendono di conoscere ed addirittura di spiegare fin nel dettaglio il mistero della natura umana? La medicina infatti sempre di più influenza non solo l'idea di qualità della vita, ma anche la convivenza sociale (per esempio il fatto che l'O.M.S. abbia cancellato l'omosessualità come malattia, ha nei fatti contribuito a rimuovere il presupposto per una discussione fondata sull'esperienza, circa i cosiddetti Pacts).

Questa tendenza della medicina e più in generale della scienza a proporsi come il nuovo "demiurgo" della vita della comunità umana (e quindi anche della comunità politica), ha in un certo modo "estromesso" l'uomo reale, come protagonista della realtà (e quindi anche della politica).

La vicenda di Terry Schiavo è stata l'esempio più impressionante di questa tendenza: a definire il suo diritto di vivere, non sono stati sufficienti l'amore e le cure dei genitori, è prevalsa la definizione "scientifico-giuridica" di una condizione di vita giudicata inaccettabile. Lo ha estromesso, l'uomo, riducendolo a puro evento biologico, rendendolo così "solo",

negando uno dei fattori più evidenti alla nostra esperienza: che ogni essere umano consiste in un rapporto, in una relazione affettiva con qualcosa di più grande di sé.

Senza riconoscere che è questa domanda di significato che "fa" l'uomo non c'è possibilità di stabilire un rapporto autentico fra le cose, nemmeno fra bioetica e politica. Per vivere non basta la salute, ci vuole un senso. È la domanda inesauribile di questo senso che fonda, da sola, la dignità di ogni singola persona, indipendentemente dalle circostanze.

Quando la medicina e la scienza lo dimenticano, rischiano di divenire "disumane". La storia ce lo ha già reso drammaticamente evidente, così come la politica: quando il fattore decisivo diventa la qualità della vita si cade nelle mani del potere (scientifico, politico, etc).

La tradizione cui apparteniamo ha definito questo livello misterioso dell'uomo "senso religioso".

Esso «rappresenta l'espressione più elevata della persona umana ed il culmine della sua natura razionale. Essa sorge dall'aspirazione profonda alla verità ed è alla base della ricerca libera e personale del divino» (Giovanni

Paolo II, udienza generale 19 ottobre 1983).

Ma la verità dell'esperienza umana non è una nuova definizione filosofica, una nuova teoria o l'esito meccanico di uno sviluppo del pensiero: ad essa si accede in un rapporto, attraverso un'incontro inatteso. Dio non è un principio, è una Presenza che vuole te: noi abbiamo questo bisogno di essere voluti, amati, posti in rapporto.

È necessario che questa concezione antropologica riconquisti un primato nella scienza e nella politica, perché solo nella risposta al problema della domanda di senso di ogni uomo, è possibile ritrovare gli orientamenti fondamentali ed i valori veri della comunità umana.

La questione non è filosofica, né dialettica: è molto più radicale e profonda, riguarda l'esperienza di ciascuno di noi, ed il coraggio di ripartire da quella domanda.

Cardiologo dell'ospedale di Lecco e Presidente di Medicina e Persona

«Dico no alla ricerca senza regole e confini»

BIOETICA 1. EUROPA: A COI I OGLIO CON KUSSTATSCHER. DEPUTATO DEI VERDI

«L'uomo non ha il diritto di manipolare la nascita della vita degli esseri umani». È questo il giudizio di Sepp Kusstatscher, eurodeputato dei Verdi, uno di quelli che sulle staminali ha voluto votare contro il finanziamento europeo di progetti che coinvolgono cellule embrionali.

Nato nel 1947 in un maso di Villandro sopra Chiusa (Bz), Kusstatscher ha avuto fin da piccolo nel cuore la natura e il rispetto per essa. Per anni è stato sindaco del suo piccolo paese e per cinque consigliere provinciale e presidente della "corrente so-